

FALCHI KO**Ahi ahì Ncd,
che figura
sul Jobs Act!****di Cesare Damiano**
segue a pagina 22

Il Nuovo Centro Destra ha accusato il colpo: dopo aver minacciato, per bocca di Maurizio Sacconi, di mettere in crisi il governo se non venivano soddisfatte le sue richieste sul Jobs Act, ha dovuto fare marcia indietro. Siamo così passati dalla "montagna che ha partorito il topolino" e dalla "delusione", al "passo avanti, anche se è mancata la zampata finale", parola di Alfano. Un arrampicarsi sugli specchi che ha attirato le ironie di Fl.

di Cesare Damiano
segue dalla prima

Molti esponenti di Forza Italia che hanno sottolineato l'irrelevanza dell'Ncd nelle decisioni del governo. La sconfitta dei pasdaran della destra di Governo parte da lontano, dalla campagna di agosto contro l'articolo 18 fino a quella d'autunno sui Decreti attuativi. Sacconi ed Ichino in varie occasioni hanno tentato di accreditare l'idea di essere quelli che dettavano le regole al governo, di essere gli unici a conoscenza dei testi dei Decreti o di partecipare addirittura alla loro scrittura. Davano per scontato che la "tipizzazione" dei licenziamenti per motivi disciplinari nel caso di reintegra decisa dal giudice dovesse riguardare esclusivamente quei casi di «grave lesione della dignità del lavoratore accusato di colpe inesistenti che potevano comportare un risvolto di carattere penale». Così non è stato, tanto che la reintegra per il licenziamento disciplinare è prevista nel caso in cui sia rilevata l'"insussistenza materiale del fatto". E non si tratta di fatto particolarmente grave o infamante, ma solamente inesistente. L'offensiva è continuata con il tentativo di cancellare la reintegra disposta dal giudice attraverso il cosiddetto "opting out", sostituendola con un risarcimento deciso unilateralmente dall'azienda. An-

**Cari amici dell'Ncd,
le battaglie
per il lavoro si vincono
senza diktat**

che questo tentativo è andato a vuoto. L'opting out, tanto caro a Sacconi ed Ichino, è stato tolto di mezzo da Renzi. Stessa sorte è toccata a un'altra clausola diabolica: quella del licenziamento per scarso rendimento con il quale avremmo consegnato nelle mani dell'imprenditore una totale libertà di licenziamento. Va anche sottolineato che la clausola dello scarso rendimento, nell'ultimo contratto dei metalmeccanici firmato da Cisl, Uil e Ugl, è catalogata tra le infrazioni che comportano una sanzione conservativa del posto di lavoro e non il licenziamento.

Anche questa pretesa della destra è stata tolta di mezzo. L'ultimo colpo subito da Sacconi ed Ichino è a proposito dell'estensione al pubblico impiego delle nuove regole del Jobs Act: Renzi, nella conferenza stampa di fine anno, tenuta ieri, ha chiarito di aver stralciato personalmente l'argomento, perché per il pubblico impiego ci saranno norme ad hoc. C'era bisogno che fosse il premier a spiegare una simile ovvietà? Quindi tutto risolto? Certamente no. Abbiamo sempre ammesso, con il massimo di trasparenza nelle argomentazioni e con onestà intellettuale, che la nostra battaglia per correggere l'impostazione delle leggi del governo portava necessariamente a compromessi non in grado di raggiungere tutti gli obiettivi. Nel caso dei decreti è rimasta l'estensione delle nuove normative dell'articolo 18 ai licenziamenti collettivi, nel caso che coinvolgano i nuovi assunti. Per noi si tratta di una scelta grave da parte del governo contro la quale continueremo la nostra battaglia. Essere "trattativisti" non significa essere arrendevoli o rinunciatari e lo abbiamo dimostrato con i 37 emendamenti che abbiamo approvato nella Commissione lavoro della Camera di fronte alla pretesa di Renzi di far votare il testo del Jobs Act del Senato e con la battaglia sui decreti che

stiamo conducendo. Avevamo di fronte a noi due possibilità: la prima, quella di avere un atteggiamento aventiniano, di testimonianza, che ci avrebbe salvato l'anima ma fatto rinunciare alla possibilità di migliorare i contenuti della Delega e dei Decreti attuativi. Abbiamo invece scelto la strada della trattativa con il governo, a partire dall'unità della commissione Lavoro della Camera (renziani e non) senza la quale non sarebbe stato possibile raggiungere i nostri obiettivi e dalla sinergia con il gruppo Pd della Camera attraverso una stretta intesa con Roberto Speranza e con la capogruppo del Pd in commissione Lavoro, Maria Luisa Gnechchi. Senza le correzioni che abbiamo conquistato e se ci fossimo fermati alla sola protesta, avremmo avuto dei testi legislativi sicuramente con minori tutele per i lavoratori. Adesso la nostra battaglia deve continuare. Il presidente del Consiglio ha affermato di voler prestare attenzione al lavoro delle commissioni di Camera e Senato che dovranno fornire un parere obbligatorio ma non vincolante entro 30 giorni dalla trasmissione del testo.

Non gli faremo mancare le nostre proposte di modifica: la prima riguarda, come abbiamo ricordato all'inizio, la cancellazione dell'estensione della nuova normativa dell'articolo 18 ai licenziamenti collettivi. Se, come ha affermato il responsabile Economia e Lavoro della segreteria nazionale del Pd Filippo Taddei, quello che conta è l'intenzione del legislatore, questo esempio casca a fagiolo perché l'intenzione del governo, fin dall'inizio, è stata quella di intervenire sul solo articolo 18 che regola il licenziamento individuale e non sulla legge 223 che interviene su quelli collettivi. Verificheremo se ci troviamo di fronte a un eccesso di delega e, in quel caso, faremo tutti gli interventi necessari. Un secondo punto è quello

